

sarebbe attualmente sotto gli ordini di Garibaldi un numeroso esercito italiano di volontari, che recherebbe potente aiuto alla Francia, e forse a quest'ora essa sarebbe vincitrice. (*Bisbiglio a destra*)

Ai doveri imposti dalle considerazioni di umanità e da quelle di tutela nazionale, io aggiungeva in terzo grado quelli della gratitudine.

L'Italia non dimentica il sussidio che la Francia le ha prestato nella guerra del 1859. Allora non fu soltanto l'impero che venne in soccorso dell'Italia; l'impero sarebbe stato impotente se l'opinione nazionale non l'avesse energicamente assecondato. Furono adunque i Francesi che vennero volenterosi e pieni di nobile entusiasmo in soccorso dell'Italia e che contribuirono potentemente a liberarci dalla dominazione straniera.

Dopo il 1859, per influenza o pressione o per opera del Governo francese, avemmo le tragedie di Aspromonte e di Mentana. Ma il popolo francese non ci aveva colpa. Egli stesso era nei vincoli di un Governo che gli si era imposto con la violenza e con l'astuzia. Furono atti del potere personale; combinazioni dettate da ambizioni dinastiche: l'Italia dimentica quelle offese e si ricorda dei benefizi.

Più recentemente il Governo italiano divenne debitore per nuovi titoli verso la nazione francese, verso il Governo attuale di Francia.

Secondo il concetto dei miei amici e mio, la Francia non poteva esercitare legittima influenza circa i nostri rapporti con Roma; ma secondo il concetto del Ministero essa aveva diritto d'immischiarsene. Se il Governo provvisorio di Francia avesse voluto invocare l'esecuzione del trattato di settembre 1864, che non fu mai valido per noi, ma che lo era per gli attuali ministri, noi saremmo ancora adesso alla frontiera dell'antico Stato pontificio a fare la guardia al Papa.

Se il Governo provvisorio di Francia avesse messo il suo veto per l'innalzamento sul trono di Spagna di un principe della dinastia di Savoia, il Ministero molto probabilmente si sarebbe arrestato, come si arrestò una nazione più potente in altra consimile occasione.

Inoltre il Governo italiano e tutti gli altri governi di Europa che desiderano di conservarsi nelle condizioni in cui sono di una misurata libertà, debbono speciale riconoscenza al Governo provvisorio di Francia per la moderazione che esso porta in tutti i suoi rapporti colle estere nazioni. Credete pure che delle cagioni di malcontento ce ne sono in tutti i paesi d'Europa, e in Italia non mancano. Sarebbe stato facile al Governo provvisorio di Francia di bandire una propaganda che avrebbe sovvertito gli ordini dell'Europa intiera e crearsi così degli ausiliari contro il nemico che l'opprime. Il Governo provvisorio di Francia ha fatto a tutti questo beneficio di astenersi da qualunque spirito di propaganda.

La Francia dunque, ha diritto alla gratitudine di tutte le nazioni d'Europa, ma più specialmente del-

l'Italia, massimamente nel concetto che informa la politica dei nostri governanti.

L'onorevole Guerrieri-Gonzaga ha indicato qual era il modo di azione cui egli si aspettava dietro le dichiarazioni che il signor Ministro degli affari esteri aveva fatte nel passato luglio e nel passato agosto.

Io sentirò le spiegazioni che potrà dare il signor ministro a questo riguardo. Solo dico fin d'ora che credo che non si è fatto uso di tutti i mezzi che il Governo aveva a sua disposizione.

Io non voglio fare sfregio agli alti ufficiali della vostra diplomazia; sono uomini onorevoli, e nelle occasioni ordinarie fanno bene il loro dovere; ma, quando si vuole esercitare un'azione potente in tempi straordinari, allora si usa ricorrere in ciascun paese agli uomini più eminenti per ingegno e per credito personale.

Il Governo provvisorio di Francia non si lasciò condurre dalle grettezze dei partiti politici nella scelta del personaggio che volle impiegare per l'azione diplomatica da esso intrapresa; andò a scegliere un ministro di Luigi Filippo, quel ministro che forse, se non fosse stato soverchiato dai dottrinari di quel tempo, avrebbe salvata quella dinastia.

Il piccolo Piemonte aveva dei diplomatici che si chiamavano San Marzano, San Martino d'Agliè, Prospero Balbo; si presentavano colla testa alta; erano rispettati e riveriti; le loro parole erano ascoltate; ricevevano inchini, non li facevano. Se le ragioni che l'Italia può far valere in favore della pace fossero state esposte ovunque da uomini di quel calibro, io credo che l'esito sarebbe stato decisivo.

L'onorevole Guerrieri-Gonzaga ha parlato dell'agonia della Francia. In questo sono ben lungi dal dividere le sue impressioni. La Francia è più forte di quel che si crede; ha la libertà delle risorse che i Governi alieni dalla libertà non conoscono. Io credo che la Francia può risorgere: io spero che sia in grado di risorgere e di liberarsi da sè; ma io vorrei che fosse dovuto dalla storia all'Italia l'onore di avere essa, venendo in sussidio alla Francia, pagato il suo tributo di gratitudine verso di essa, e nello stesso tempo servito alle leggi dell'umanità e della buona politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Le interpellanze che mi furono rivolte vertono intorno alla situazione profondamente dolorosa nella quale si trova oggi l'Europa e intorno ad alcune gravi questioni che sono oggetto di trattative fra i Governi interessati. Ora l'essere appunto queste questioni insolute, la riunione di una conferenza, nella quale esse debbono essere imparzialmente esaminate e decise, e il desiderio che non possa essere in alcun modo compromessa la riuscita di quei tentativi, che tante e così estreme sciagure possono consigliare all'Europa, mi avrebbero indotto a pregare gli onorevoli interpellanti